

Angelo Gazzano

# Manuale di etologia del cane

*illustrazioni di Stefano Neri*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

I diritti d'autore derivanti dalle vendite di questo libro saranno interamente devoluti alla sezione di Genova della Lega Nazionale per la Difesa del Cane

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673854-7

*a mio papà Matalò  
e a mio nonno Ghidò  
che mi hanno trasmesso la passione per i cani*



# Sommario

1. Cenni di evoluzione umana	7
2. La domesticazione del lupo	11
3. Lo sviluppo del comportamento del cane	23
4. La scelta e la gestione del cucciolo	45
5. Il gioco	65
6. La comunicazione nel cane	73
7. Il comportamento sociale	91
8. Il comportamento alimentare	99
9. L'aggressività nel cane	103
10. Il comportamento riproduttivo	119
11. Benessere e stress	127
12. Lo stress nel cane	139
Bibliografia commentata	142



# Cenni di evoluzione umana

Può sembrare strano parlare di evoluzione umana in un libro che tratta del comportamento del cane, ma forse alla fine di questo capitolo questo argomento non sarà più considerato fuori-tema rispetto al contesto. Il cane, infatti, ha sempre vissuto accanto all'uomo che è stato l'artefice, di certo inconsapevole all'inizio, della sua creazione e della sua selezione durante il corso dei millenni.

La storia dell'uomo inizia, secondo le ultime stime, più o meno 7 milioni di anni fa, quando un gruppo di scimmie antropomorfe diede origine al ramo evolutivo che le avrebbe portate a diventare *Homo sapiens*. La culla di questa straordinaria trasformazione fu probabilmente l'Africa, continente che ancora oggi restituisce agli archeologi la maggior parte dei fossili che permettono di ricostruire la nostra storia evolutiva.

Secondo alcuni ricercatori, questo cambiamento avvenne non a caso in Africa e probabilmente dapprima nella Valle del Rift, ancor oggi particolarmente ricca di reperti fossili, forse in concomitanza con la formazione della catena montuosa omonima che provocò un profondo cambiamento climatico nel territorio posizionato ad ovest. Le montagne bloccarono le correnti umide provenienti da est e le precipitazioni si ridussero progressivamente provocando la scomparsa delle foreste e la comparsa di quel paesaggio africano, la savana, divenuto a tutti tanto familiare per i numerosi documentari naturalistici di cui è stato oggetto.

La progressiva scomparsa delle foreste provocò una contemporanea frammentazione delle risorse alimentari che non si presentavano più raggruppate sugli alberi ma disseminate su un vasto territorio scoperto. Fu forse quella la causa che spinse le prime scimmie antropomorfe a scendere dagli alberi e a conquistare la stazione eretta, circa 7 milioni di anni fa.

Come questo avvenne è difficile dirlo e, sempre che i fossili non ci riservino qualche straordinaria scoperta, sarà forse impossibile chiarire completamente questo mistero. Certo è che la stazione bipedale fu raggiunta da diverse specie di ominidi anche non strettamente imparentate tra di loro (ad esempio *Homo sapiens* e Uomo di Neanderthal), forse come risposta a problemi simili posti dall'ambiente ed altrettanto certo è il fatto che le mani dei nostri ante-

nati restarono inoperose per molto tempo, poiché i primi manufatti risalgono a 2,5 milioni di anni fa.

Quali che furono le cause di questa conquista, oscuri rimangono anche i motivi che ne permisero la sua affermazione evolutiva. Alcune ipotesi in proposito spiegano il successo della stazione bipedale nella miglior capacità di disperdere il calore in un ambiente torrido come quello africano o nella possibilità di avere un maggior "orizzonte" rispetto ai quadrupedi, vantaggio non da poco in un habitat contraddistinto da predatori che utilizzano la sorpresa e l'agguato per catturare le prede tra la folta vegetazione. Poco attendibile, alla luce dei reperti archeologici, è la spiegazione che vede nell'utilità delle mani, liberate dai compiti di locomozione, la miglior giustificazione al successo evolutivo dei bipedi.

Suggestiva è infine la teoria di Owen Lovejoy che interpreta l'affermazione del bipedismo come la causa di una performance riproduttiva migliore in conseguenza del miglior reperimento delle risorse alimentari: in altre parole, la possibilità di usar le mani permise il trasporto di alimenti anche per lunghe distanze, consentendo alle madri ed ai piccoli di poter restare in un ambiente più idoneo mentre l'uomo perlustrava la savana in cerca delle fonti di cibo.

La stazione eretta comportò mutamenti anatomici e, spesso, conseguenti mutamenti comportamentali. Le modificazioni primarie avvennero a carico dell'apparato scheletrico: il bacino divenne un vero e proprio catino per accogliere gli organi addominali con l'ala dell'ileo particolarmente pronunciata per permettere l'attacco dei potenti muscoli glutei necessari per il mantenimento della stazione eretta e per la locomozione. Il femore s'irrobustì per sopportare tutto il peso del corpo, la testa assunse una posizione più centrale, non più proiettata in avanti e mascelle e mandibole si ridussero di dimensioni, sostituite dalle mani nella loro funzione di prensione degli alimenti.

Il cambiamento più importante ai fini del comportamento fu però quello che interessò il canale del parto che risultò notevolmente ristretto nei suoi diametri principali in seguito alla verticalizzazione del corpo. Il restringimento del canale favorì necessariamente la nascita di neonati fortemente immaturi che dovevano forzatamente completare, nel periodo neonatale, lo sviluppo corporeo e soprattutto neurologico.

Le conseguenze che ne derivarono a livello comportamentale sono facilmente intuibili: un neonato così immaturo richiede cure ed attenzioni particolari e la selezione premiò quindi quelle madri che avevano la capacità di prestarle.

Milioni di anni di selezione hanno fatto di noi una specie attenta ai bisogni altrui e sensibile alle tipologie infantili, non solo della nostra specie ma anche di altre. La cosa detta così suona assai incredibile, soprattutto alla luce dei frequenti avvenimenti bellici che costellano il nostro tormentato pianeta, ma esistono dimostrazioni di come la nostra specie abbia, nel suo repertorio comportamentale, la capacità innata di rispondere con atteggiamenti di cura

della prole in risposta a certe caratteristiche anatomiche proprie dei bambini e dei cuccioli degli altri animali. Si tratta di quello che Konrad Lorenz ha definito “Baby schema”, in altre parole, l’insieme di caratteri configurazionali tipici dei neonati quali la fronte alta e convessa, predominanza delle ossa del cranio su quella del viso, occhio grande, guancia paffuta, estremità brevi e grassocce (Fig. 1). Questa nostra predilezione per le forme non è passata certo inosservata agli esperti di marketing che l’hanno ampiamente sfruttata nel mondo dei giocattoli creando bambolotti e peluche con forme sempre più infantili e per questo sempre più apprezzate dagli acquirenti. Sorte identica è toccata ad alcuni personaggi dei cartoni animati: è il caso di Topolino che dagli anni Trenta in cui è stato creato, ha subito un’evoluzione continua che lo ha portato ad assomigliare sempre meno ad un topo e ad avere sempre più un aspetto infantile.

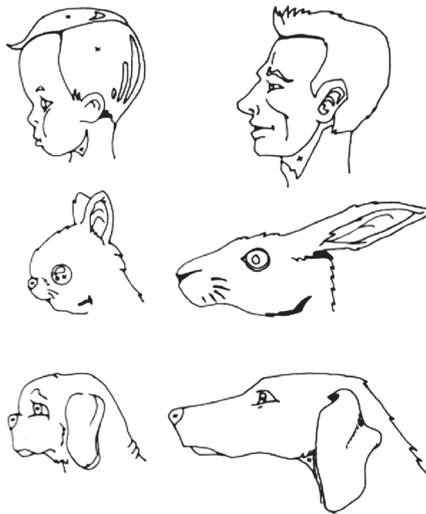


Fig. 1: *Baby schema*.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2014